

# Un nome per tutti

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uello che conta, non soltanto ai miei occhi, è che il candidato dell'intera Unione, almeno così mi pare debba essere, perché, a questo punto, qualsiasi riserva sarebbe esiziale per la maggioranza e per il governo, ha sempre operato in politica senza asprezze e senza settarismi, con straordinario equilibrio e con grande impegno. Un uomo politico si caratterizza e si esprime al meglio attra-

verso la sua biografia. Non è soltanto questione di cariche occupate, e in materia Napolitano può vantare di nazionali e di europee. Qui ricordo soltanto quella prestigiosa di Presidente della Commissione Affari Istituzionali del Parlamento Europeo. È soprattutto importante il modo, lo stile, la competenza con le quali quelle cariche sono state ricoperte. Se la Presidenza della Repubblica deve anche opportunamente costituire il punto d'arrivo di una carriera tanto politica quanto istituzionale, ebbene Napolitano vi arriva perfettamente preparato. Politico mai fazioso, uomo delle istituzioni equilibrato e efficace, il candidato dell'Unione non può essere rifiutato dalla Casa delle Libertà proprio perché

rappresenta la migliore garanzia che la Presidenza della Repubblica non verrà utilizzata con fini politici, ma si atterrà esclusivamente, strettamente e puntigliosamente alla Costitu-

na la Casa delle Libertà. Non è sicuramente questo l'obiettivo che deve porsi il centro-sinistra. L'obiettivo vero, degno di essere perseguito consiste, invece, nell'andare incontro alle esigen-

delle Libertà che temono una sorta di, per me improbabile, ma comprensibile, dittatura della maggioranza. L'autonomia politica e decisionale di Napolitano dovrebbe essere nota a chiunque lo ha visto all'opera come Presidente della Camera nel difficile biennio 1992-1994. Un conto è il partito della sua vita, comunque, trasformato e non necessariamente, come ha scritto nella sua Autobiografia, nella direzione, nei modi, con il programma e con il profilo che avrebbe preferito, un conto è il governo di un'Assemblea nella quale bisogna agire secondo le regole e le procedure, con saggezza, un conto ancora è sapere «rappresentare la nazione» in un difficilissimo periodo di scontro acuto fra una maggio-

ranza risicata e un'opposizione incattivita, nel corso di una transizione politico-istituzionale che non finisce. Non siamo neanche, per ricordare il titolo di un libro di Napolitano, che è anche fine analista dei guai della democrazia italiana, in mezzo al guado, perché l'altra sponda neppure si intravede. In materia costituzionale (e elettorale), Giorgio Napolitano ha le sue preferenze. Come Presidente della Camera non le ha imposte, ma ha assecondato un cauto procedimento riformatore con assoluto rispetto delle preferenze delle minoranze. Non c'è nessuna ragione per la quale dovrebbe avere cambiato idea. A questo punto, fermo restando che dovrebbe essere terminato all'interno dell'Unione

il tempo dei distinguo, delle «rose» e di altre esplorazioni, a dimostrazione che la maggioranza esiste e tiene, l'esito migliore sarebbe la convergenza della Casa delle Libertà, nel rispetto delle opinioni individuali, sull'autorevole candidatura istituzionale di Napolitano. Non lo condizionerebbe, ma consentirebbe, se davvero è necessario, che gli elettori della Casa delle Libertà considerino, se non finite, almeno fortemente attenuate, le fisiologiche contrapposizioni fra le due coalizioni. Il resto si vedrà nel confronto parlamentare nella consapevolezza che con Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica tutti i partiti politici e tutti i cittadini troveranno un autorevolissimo garante.

**Certo che il suo cuore batte a sinistra... ma quello che conta è che è il candidato dell'intera Unione: perché incarna alla perfezione - con lo stile, i modi, il comportamento, le scelte - l'equilibrio che la massima carica richiede**

zione. Non interessa qui sapere se la candidatura di Napolitano crea tensioni e conflitti e scompagi-

ze, in parte legittime e accettabili, quando non si caratterizzano come veti politici e personali, di quelle componenti della Casa

## Parole chiare sulla Costituzione

**NICOLA TRANFAGLIA**

**F**inita, con i risultati noti, la più aspra campagna elettorale degli ultimi decenni si avvicina all'altra scadenza importante per gli italiani che si riconoscono nell'Unione di Romano Prodi. Da una parte i partiti del centro-destra cercano di affrontare compatti la battaglia per la revisione costituzionale, dall'altra persino in alcune frange dello schieramento di centro-sinistra corrono voci di scarso impegno o di volontà di accordi con gli avversari sul referendum del 25-26 giugno prossimo che segnerà il mantenimento della costituzione repubblicana o la nascita di una repubblica retta da un pericoloso pasticcio, foriero di gravi conseguenze sui principi oltre che sulla seconda parte della carta del 1948. È un pericolo assai grave che va denunciato e combattuto subito con la riaffermazione delle ragioni che dovranno portare gli italiani a recarsi a votare e a dire no al quesito referendario. Vale la pena perciò chiarire ancora una volta perché la revisione ideata dai co-

siddetti «saggi» del Cadore (il notaio abruzzese Andrea Pastore, il dentista bergamasco Roberto Calderoli, l'avvocato siciliano Domenico Nania, il professore di diritto salernitano Francesco D'Onofrio) costituisce nello stesso tempo un vero e proprio smantellamento della costituzione repubblicana e del suo complesso sistema di poteri e un

**Vale la pena chiarire ancora una volta che la revisione ideata dai cosiddetti «saggi» vuol dire smantellare la Carta**

pasticcio politico e giuridico che non può funzionare. Per quanto riguarda il primo aspetto è agevole da spiegare. Il sistema dei poteri che oggi prevede organi di decisione e di controllo in

grado di impedire che un solo organo costituzionale controlli le scelte importanti si trasforma in un sistema che prevede un primo ministro (scelto dagli elettori ma non più nominato dal capo dello Stato né investito dalla fiducia parlamentare) che è in grado di presentare e far approvare le proposte di legge alle due Camere e ricattarle minacciando il loro scioglimento che dipende esclusivamente dalla sua volontà. I due organi di controllo e garanzia costituzionale che oggi possono intervenire se atti legislativi o dell'esecutivo sono in contrasto con la carta costituzionale sono messi in condizione di non nuocere e non ostacolare l'azione del primo ministro. Il capo dello Stato che non nomina più il primo ministro né interviene nella nomina o nella revoca dei ministri non può più pronunciarsi sullo scioglimento delle Camere. Conserva una funzione schiettamente decorativa nella legge di revisione già approvata due volte nell'ultima legislatura. La Corte costituzionale, a sua volta, cambia nei meccanismi di formazione

e non può più esercitare per la sostanziale parità dei membri di nomina politica e di nomina istituzionale e tenderebbe fatalmente a schierarsi con il governo cioè con il primo ministro e a non esercitare più la funzione finora esercitata di difesa puntuale e pignola della costituzione scritta e dei suoi principi. «Un presidente del consiglio trasformato in un ducetto a termine - ha osservato giustamente Michele Ainis nel suo recentissimo saggio su *Vita e morte di una costituzione. Una storia italiana* pubblicato da Laterza - che le Camere possono licenziare soltanto con il suo accordo; tanto per dire se questa riforma fosse stata in vigore nel luglio 1960, quando il governo Tambroni mandò la polizia a sparare contro i dimostranti, nessuno avrebbe potuto scalarlo dalla sedia». Se a tutto questo si aggiunge che il meccanismo di formazione delle leggi è confuso e pasticciato e passa dall'attuale bicameralismo perfetto a un alternarsi di competenze della Camera e del futuro Senato federale con prevedibili

conflitti costanti e che la divisione delle competenze tra lo Stato e le regioni provocheranno situazioni imbarazzanti e negative per il principio di eguaglianza degli italiani si ha un quadro ancora sommaro, ma verosimile, degli effetti profondamente negativi che potranno scaturire dalla vittoria del referendum da parte del centro-destra.

**Un pasticcio politico e giuridico che fa a pezzi il suo complesso sistema di poteri Per questo l'Unione vigili con attenzione**

In altri termini, se non riusciremo a respingere la legge di revisione costituzionale, correremo il rischio assai concreto dello smantellamento del sistema politico-istituzionale del paese sostituito non da una riforma moderna e fun-

zionale bensì da un forte accentramento dei poteri, dal tramonto di un'equa divisione tra i tre poteri dello Stato e di un federalismo che attribuisce alle regioni rette da maggioranze che non hanno principi generali comuni competenze sulla vita e sui destini degli italiani non più con eguali diritti e un'istruzione e un'assistenza sanitaria paragonabile al sud e al nord, all'est e all'ovest. C'è qualcuno nella coalizione di centro-sinistra che pensa su queste materie di poter evitare il referendum e andare ad accordi con l'opposizione di centro-destra? A noi sembra assai difficile e comunque inaccettabile. In quest'ultima campagna elettorale la battaglia contro la Casa delle Libertà ha avuto tra i suoi motivi fondanti la difesa dei principi fondamentali della Carta e gli ultimi avvenimenti hanno messo in luce proprio le tendenze eversive di Berlusconi e della sua coalizione. Non c'è da essere dunque più convinti che mai della necessità di una battaglia chiara e senza ombre contro il tentativo di stravolgimento della costituzione repubblicana?

## Chi ha bucato il pallone

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**lo fanno proprio nel momento in cui il governo del pallone miliardario ha bisogno di una bonifica morale integrale quasi fulminante. Bisognava infatti metterla in cantiere subito onde potersi ridare una ripulita non solo di facciata in vista dei Mondiali di Germania. Ai quali invece andremo, probabilmente, sotto il peso di questa colata di fango che le intercettazioni telefoniche (di Luciano Moggi soprattutto) stanno provocando in quantità che l'inchiesta giudiziaria napoletana (due anni di telefonate del «padrone» del calcio nazionale) annuncia imponenti. Quali le ragioni del gesto di Carraro? La supposizione a lui più favorevole lo dà per esasperato dalle pressioni ricevute in queste ore e desideroso di mettersi in salvo, almeno lui, da questa marea nera. Almeno favorevole lo darebbe (ma sono tutte congetture) per implicazione nell'inchiesta napoletana. Una ipotesi intermedia disegna questo scenario: Franco Carraro se ne va in cambio di un'altra collocazione per permettere il subentro di un presidente forte il quale consenta, fra l'altro, all'Italia di non perdere la chance (anche economico-finanziaria) gli interessi compositi non mancano mai) dell'organizzazione degli Europei di calcio del 2012. Vedremo cosa accadrà nelle prossime ore. Certo, non basterà un maquillage per ridare dignità e affidabilità all'Italia del pallone.

Intanto gli eredi della Real Casa agnelliana hanno deciso di scacciare a breve termine l'imbarazzante e ingombrante duo Moggi-Gi-raudo. Domenico John Elkann ha ripetuto per due volte di essere allo stadio per far sentire la vicinanza della proprietà «alla squadra e all'allenatore». Punto e a capo. Del resto, il danno di immagine procurato da quei signori alla Juve ma anche al gruppo Fiat, che con essa si identifica da decenni, va riparato al più presto. Sarà pure il cinismo del potere, ma in quel cinismo v'è pure intelligenza e senso delle cose. Una difesa d'ufficio della «triade» sarebbe stata un boomerang. Cheché ne pensino alcuni commentatori sportivi, professionisti e dilettanti. Anche perché i due anni di intercettazioni «napoletane» su Moggi & C. ha portato a configurare il reato di «associazione per delinquere col fine di frode sportiva», includendovi la Gea. Ora, l'atteggiamento della carta stampata di fronte a questo ennesimo scandalo del calcio è stato per lo più corretto, il materiale delle intercettazioni è stato dato senza reticenze, anche se riguardava firme di casa (si veda Giorgio Tosatti per il *Corriere della Sera*), inquadrando correttamente i complessi problemi. L'editoriale di Ruggero Palombo sulla *Gazzetta dello Sport* di sabato era esemplare per secchezza, documentazione e lucidità, sul processo per doping e sul condizionamento arbitrale. È comprensibile che lo stesso giornalista si sia poi trovato in evidente disagio, domenica sera,

a «Controcampo» (Italia 1), avendo al fianco Giampiero Mughini ahinoi ridotto al ruolo di difensore globale, pallido e stralunato, dell'universo bianconero, e Paolo Li-guori a lui alleato nell'attaccare soprattutto «lo scandalo italiano delle intercettazioni», contestandone il loro valore fattuale. «Controcampo» tuttavia è un talk-show, uno spettacolo, montato da una tv privata alla quale non si può chiedere né di garantire obiettività (c'è pur sempre il Milan berlusconiano di mezzo), né di sentirsi servizio pubblico come invece ci si attende da ogni canale

codice morale, comportamentale, affaristico di chi, in questo caso, ne emerge come un protagonista? Violare il segreto istruttorio e pubblicare parti scottanti di una indagine giudiziaria è stato spesso l'unico modo per diradare le nebbie fittissime calate su quel procedimento. Non sarà dei più ortodossi e però, quando l'insabbiamento prevale, serve a riaprire la strada alla giustizia. Ma veniamo al servizio pubblico radiotelevisivo, alla sua principale trasmissione calcistica, «La domenica sportiva». Che per mesi ed anni, specie dopo l'uscita di

fanno esclamare: «Ammazza che paraculo». Con vistose sottolineature ammirative. Il clima, domenica sera, era molto diverso, volto a spiegare, a raccontare. Anche se, come in altre trasmissioni Rai («Quelli che il calcio» del pomeriggio), la troppo facile linea di fondo era «è tutto il sistema che va cambiato» annegando così il caso-Juventus in una marea plumbea di rifiuti tossici. Come se tutte le squadre regalassero Maserati a quattro porte ai designatori arbitrali telefonando agli stessi per ottenere fischietti compiacenti. Però, insomma, ci si poteva anche stare. Tuttavia, mentre sul *Corriere della Sera*, Giorgio Tosatti, che ne è la prima firma sportiva, aveva spiegato la propria posizione rispetto alla intercettazione che lo riguardava, qui, dove è il commentatore principale, non l'ha fatto, probabilmente perché nessuno glielo ha chiesto. Non il conduttore di trasmissione. Non il direttore di testata, evidentemente. Non è una differenza da poco. Essa esprime efficacemente come, alla Rai, la gestione dello Sport, pesantemente condizionato dai partiti, sia volta spesso ad ovattare. Ad omettere, a coprire, ogni volta che si verificano situazioni scomode. Tutto il contrario di quanto si ha il diritto di esigere dal servizio pubblico per tanta parte pagato dagli abbonati. Nella stessa trasmissione un noto procuratore ha affermato, in modo apodittico, che la Gea dei tanti junior (Moggi, De Mita, Geronzi, Calleri, ecc.) aveva agito in piena legalità pur controllando in regime di

monopolio gran parte del calcio italiano. Lasciamolo dire, questo, all'Antitrust che si pronuncerà entro maggio. Lasciamolo dire, soprattutto, ai giudici di Napoli che hanno speso anni in una inchiesta per frode sportiva che si annuncia la più pesante di tutte. Infine, è ben curioso che la Rai abbia tuttora un vice-direttore della sua testata sportiva del valore di Oliviero Beha, il quale sonda da anni il mondo del calcio con scandagli penetranti, il quale da un venticinquennio denuncia duramente pastette e inciuci, e non lo

faccia lavorare. Di più, Beha - che sta per pubblicare un libro sul doping - non viene neppure intervistato dai suoi stessi colleghi. Forse per il timore che sveli situazioni imbarazzanti. La Rai di Petruccioli dovrebbe sentire il dovere di affidare a gente come Beha trasmissioni «di verità», sullo sport e altro, e non prodragli i 5-10 minuti a mezzanotte. Qualcuno vuol battere, presto, un colpo in proposito, oppure l'andazzo di Rai Sport (e non solo) resterà ancora, a lungo, quello degli ultimi quattro anni?

**Non basterà un maquillage, il governo del pallone miliardario ha bisogno di una bonifica morale integrale quasi fulminante Che comprende anche il servizio radiotelevisivo pubblico...**

Rai. Però una parola almeno va spesa su certo «garantismo» a senso unico. Le intercettazioni non sono fatti? A parte che per il vertice Fiat sembrano esserlo, non si ricava forse da esse il ruolo di «comando» (e non di semplice influenza) di Moggi su di una parte della classe arbitrale, col potere di esigere questo, di escludere quest'altro, di premiare riccamente quell'altro ancora. Scandalose sono «in sé» le intercettazioni della polizia giudiziaria, o non lo è piuttosto la materia delle medesime, il

scena di Boniek (sostituito, non si sa in base a quale competenza, dalla moglie di Buffon, portiere della Juve, forse con qualche conflitto di interessi affettivi), era divenuta il teatrino privilegiato di Moggi e della Juve, con l'ammirato «Lucianone», probabilmente perché ex vice-capostazione di Civitavecchia (se non erro), abilitato a dirigere tutto il traffico, a distribuire titoli di merito e di demerito, a fare l'indignato se veniva sfiorato da una critica, a dispensare battute di quelle che a Roma

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma Via Benaglio, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>Fac-simile</b> ● <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● <b>Litossud</b> Via Carlo Presenti 130 Roma ● <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura dell'8 maggio è stata di 127.717 copie</p>			